



Parrocchia
Santa Maria Degli Angeli
Mantova

LETTERA AI CATECHISTI, A TUTTI I GENITORI DEI BAMBINI DEL CATECHISMO E A TUTTI I PARROCCHIANI

Carissimi, eccomi di nuovo a ricordarvi il “compito a casa” ...scusatemi, non volevo essere infantile, anzi, sono certo che, consapevoli della serietà della situazione, mi capite nel modo giusto: fare di questa emergenza una opportunità, per quanto possa essere possibile farlo. Ci rendiamo conto di quanto sia preziosa la vita, adesso che molti la stanno giocando in una partita in cui non hanno le carte giuste per vincere...allora valorizziamo il tempo...è un dovere...; Ormai sono diventati patetici i tentativi di esorcizzare la paura, ma soprattutto il rischio, attraverso slogan, che anch’io ho usato (a fin di bene..) del tipo “tutto andrà bene”...io mentre lo scrivevo avevo già in mente il seguito della frase: “ tutto andrà bene,...*ma non per tutti*”! E così sta purtroppo accadendo... era solo un modo per aspettare le persone che, più fragili, non avrebbero sopportato il peso di uno scenario troppo impegnativo...adesso però non c’è più motivo di attenuare la sensazione di gravità della situazione, anzi, bisogna fare in fretta a ripensare la forzata lontananza nel sociale ma anche il preziosissimo, quasi provvidenziale recupero della dimensione familiare. Questa è l’opportunità che si presenta anche a livello di fede e di dimensione di Chiesa: la famiglia “Chiesa Domestica” o “Piccola Chiesa”, come le chiama il Concilio Vaticano II. I genitori che pregano insieme e coi figli e li educano alla dimensione spirituale, soprannaturale della vita, troppo spesso ridotta dal nostro modello economico e culturale ad occupazione e distribuzione di ruoli volti ad ottimizzare il raggiungimento del benessere (anche molto oltre il necessario, quella civiltà dello “spreco” o dello “scarto” di cui così spesso parla Papa Francesco).

Allora, raccogliendo il suggerimento del nostro vescovo nell’omelia di questa quarta domenica di quaresima, invito i catechisti a stimolare le famiglie e invito le famiglie a stimolare i figli all’apertura verso dimensioni più ampie della banalità del quotidiano. Anzi, riprendendo il racconto di guarigione del cieco nato, che ha recuperato la vista perché ha obbedito a Gesù (così come Gesù ha obbedito al Padre), recuperare a nostra volta la vista andando al di là di quella che il vescovo chiamava la “crosta” della vita. Trovare tempo per leggere insieme un brano della Bibbia, fare a gara per sentire chi in famiglia si ricorda meglio una parabola da raccontare agli altri, il pregare per i defunti, per quelli che si adoperano per salvare vite umane, per coloro che stanno morendo in isolamento, per coloro che stanno studiando cure e vaccini utili per salvare vite umane...potremmo andare avanti un pezzo con molte altre intenzioni di preghiera. E allora è arrivato il momento di proporre la seconda domanda del nostro “compito a casa”:

2. a quale a spazio di preghiera (nella nostra giornata) ci predispose questa situazione?

Attenzione agli spiritualismi. Come diceva il Vescovo, in un momento così serio è più appropriato il silenzio (*che tutti i messaggini che arrivano sul telefono, che mi intasano le conversazioni e le applicazioni al punto che li cancello senza nemmeno averli letti...*). Un silenzio che ci mette, così come siamo, senza intermediari, davanti al mistero della vita, al mistero di Dio...Basta suonare alle finestre!

Il nostro vicino sta piangendo un defunto, una persona cara che è morta in solitudine, senza la possibilità di un conforto, di un ultimo saluto...nemmeno di un funerale da Battezzato...

Ripetiamoci la domanda adesso:

“a quale a spazio di preghiera (nella nostra giornata) ci predispongono questa situazione?”

Stiamo percorrendo un percorso difficile, un deserto, non simulato nei segni della Quaresima, ma reale...dobbiamo alle vittime, oltre che a Dio, l'impegno di viverlo in modo autentico, non simulato da segni, slogan o messaggini, ma nelle scelte dell'impiego del nostro tempo...ed ecco che si apre il grande spazio della preghiera che non ha bisogno di chiese, ma di autentica maturità e consapevolezza della serietà della vita...Un detto latino recitava *“La vita è cosa severa”*.

In ogni caso, io sono qui e vi aspetto.

Un abbraccio forte....

il vostro parroco Don *Giampaolo*

